

## **VESTIRE CHI È NUDO**

Il gesto del vestire è abituale nelle nostre famiglie, come avviene da parte delle mamme nei confronti dei figli più piccoli. È un gesto che a volte richiede a chi lo compie un "supplemento di premure", soprattutto se ha come destinatario persone malate o avanti negli anni o non più autosufficienti, per le quali il vestire comporta pure lavare, pulire, curare, medicare, condurre («Quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi», dice Gesù a Pietro, come per confermarci l'inevitabilità di questo "supplemento di premure"; Gv 21,18).

Quello poi del vestire chi è nudo diventa **un gesto di profonda umanità** verso quanti sono nel bisogno e non hanno la possibilità di provvedere dignitosamente a questa elementare esigenza: pensiamo ai poveri, ai migranti, alle famiglie ammassate nelle periferie più degradate delle grandi città. È l'umanità "cristiana" del gesto attribuito a san Martino, vescovo di Tours, in Francia (317-397). Dai dipinti che lo raffigurano nell'atto di tagliare in due il suo ampio mantello per vestire il povero infreddolito che lo supplica, questo gesto rimbalza nel cuore e nella vita di tutti noi per non farci perdere il valore e l'attualità di questa opera di misericordia, alla quale è legata la benedizione del Signore: «Venite, benedetti del Padre mio ... perché ero nudo e mi avete vestito» (Mt 25,36).

***Gesto di Dio dal duplice aspetto.*** Nella Bibbia il gesto del vestire è la prima opera di misericordia che le mani di Dio compiono nei confronti dell'uomo, sua creatura, di cui conosce la fragilità («Nudo uscii dal grembo di mia madre e nudo vi ritornerò», leggiamo nel libro di Giobbe [1,21]). Questo gesto è visibile nel chinarsi di Dio su Adamo ed Eva che, dopo il peccato, hanno conosciuto la nudità («Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi»; Gen 3,7) e si nascondono dalla sua presenza («L'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino»; Gen 3,8).

Si tratta di un gesto che presenta un duplice aspetto, materiale e spirituale, ambedue significativi per noi che anche oggi ci impegniamo in questa stessa opera di misericordia.

***L'aspetto materiale*** appare nella protezione che, con il vestito, Dio offre all'uomo e alla donna: «Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì» (Gen 3,21). Anche per noi il gesto materiale di vestire chi è nudo va compiuto con la premura della protezione e della difesa nei confronti della

vulnerabilità cui è esposto chi non ha di che vestirsi. Il profeta Isaia non esita a vedere nella materialità di questo gesto la stessa dignità del culto e delle pratiche religiose del credente israelita: «Non consiste forse [il digiuno/il culto] nel vestire uno che vedi nudo?» (Is 58,7).

*L'aspetto spirituale* è più profondo, perché ci rimanda a un tipo di nudità da vestire che è quella legata alla nostra dignità di persone. È l'aspetto che appare dal verbo "fare" con cui Dio compie questa sua prima opera di misericordia: «Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vesti» (Gen 3,21). Il verbo "fare" usato per indicare l'agire di Dio nei confronti dell'uomo e della donna è lo stesso verbo della creazione. Nella Bibbia tradotta in greco dagli antichi si usa infatti in entrambi i casi il verbo *poièo* (in greco, "fare", "creare"): Dio che "fa"/"crea" l'uomo con il gesto di plasmare «la polvere del suolo» (Gen 2,7), è lo stesso Dio che "fa"/"crea" nuovamente l'uomo e la donna con il gesto di "vestirli" (Gen 3,21).

Vestire chi è nudo è perciò crearlo di nuovo, riportarlo alla dignità originaria, che è quella di avere impressa in noi l'immagine e la somiglianza di Dio. Dio che appare "vestito" dello splendore della sua regalità e della sua signoria sul creato è lo stesso Dio che appare nello splendore spirituale e regale dell'uomo sua immagine, "vestito" della dignità delle sue origini, dalla quale era stato "denudato" dal peccato.

Questo aspetto spirituale del vestire ci fa comprendere che c'è una particolare "nudità" che riguarda tutti noi, quella del peccato che ci spoglia della dignità di figli di Dio e ci colloca nella condizione dello schiavo. È quella nudità di cui nel libro dell'Apocalisse il Signore fa prendere coscienza ai membri di una delle sette Chiese destinarie della sua Parola, quella di Laodicea, nell'Asia minore (l'attuale Turchia): «All'angelo della Chiesa che è in Laodicea scrivi: "Tu dici: sono ricco... non ho bisogno di nulla... Ma non sai di essere un infelice, un miserabile... cieco e nudo» (Ap 3,17). E come il Signore Dio ha coperto la nudità di Adamo e di Eva, così ora offre il **"vestito" della grazia**, simboleggiato nella veste bianca battesimale, che copre la nudità spirituale dei membri della sua Chiesa, causata dal peccato: «Ti consiglio di comperare da me... abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità» (Ap 3,18).

*Il vestito della dignità.* Gesù nel Vangelo ci parla in parabole del peccato che ci sveste della dignità di figli e ci colloca nella condizione di nudità dello schiavo, privo di ogni dignità. È particolarmente significativa, al riguardo, la parabola che ha come protagonisti il figliol prodigo e il padre misericordioso (come leggiamo nella parabola che Luca ci narra nel suo Vangelo [15,11-32]). "Svestito" dal peccato, il

figlio viene riportato dal padre alla sua dignità, simboleggiata nelle vesti: *il vestito più bello, i sandali ai piedi* (che lo schiavo non può portare) e *l'anello al dito* (Lc 15,22). Dio, presentato nella parabola con l'immagine del padre che ridona la dignità al figlio, non cessa di compiere questa opera di misericordia per ogni sua creatura, come aveva fatto già all'inizio del mondo. Questo è il messaggio che ci vuole trasmettere Gesù.

**Un gesto di creazione.** San Paolo nelle sue Lettere offre a ciascuno di noi un programma di vita che può aiutarci a comprendere l'aspetto spirituale cui ci rinvia questa opera di misericordia corporale. Egli racchiude questo programma nelle espressioni: *“svestirsi dell'uomo vecchio* [che è il peccato]” e *“vestirsi dell'uomo nuovo* [che è Cristo]”: «Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova... a immagine di Colui che lo ha creato» (Col 3,9-10).

Come Gesù, anche san Paolo ci riporta alla radice profonda di questa opera di misericordia, che è in Dio Creatore. Chi veste il prossimo che è nudo non compie solo un gesto di doverosa umanità, ma compie **un gesto di creazione**: «a immagine di Colui che lo ha creato».

## ALLOGGIARE I PELLEGRINI

È, questa, l'opera di misericordia che, così formulata, a prima vista sembra riportarci a un tempo e a un mondo che non ci sono più. Una traccia ancora visibile di questo tempo e di questo mondo ormai lontani è rimasta oggi nella parola “ospedale” che, nel suo significato originario, evoca una lunga tradizione di gesti di accoglienza e di ospitalità, di assistenza e di cure premurose che, lungo i secoli, hanno caratterizzato le nostre case e le nostre città nei confronti dei pellegrini (pensiamo anche ai diversi istituti religiosi del passato, femminili e maschili, sorti nella Chiesa per dedicarsi esclusivamente all'ospitalità).

**Siamo tutti pellegrini.** In realtà, però, siamo consapevoli che anche oggi questa opera di misericordia ci coinvolge nei confronti di un prossimo che, non più nella condizione del pellegrino del passato, avverte intensamente l'assenza di accoglienza e di ospitalità.

Se nel nostro mondo progredito tutti abbiamo una casa che ci ospita, ci sentiamo tuttavia pellegrini che camminano alla ricerca di una casa ancora più ospitale, che è il cuore di chi condivide la nostra condizione umana. Se poi pensiamo alle popolazioni più povere o in guerra o colpite dalle diverse calamità naturali (terremoti, tsunami, alluvioni) e costrette a emigrare, senza più una casa e

private degli affetti più cari, avvertiamo quanto sia ancora urgente questa opera di misericordia verso le moltitudini di profughi che si accalcano alle nostre frontiere. Anche Papa Francesco in un'intervista del 2013 ha denominato la Chiesa "ospedale da campo" in cui si devono curare le ferite.

**Ospitare gli angeli.** La Bibbia è tutta una fioritura di gesti di ospitalità, nei quali la dimensione umana si intreccia con la dimensione divina, come a confermare le parole di Gesù: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Mt 10,40). È il caso di **Abramo**, che ospita/alloggia nella sua tenda i tre pellegrini, che nascondono nella loro umanità lo splendore della divinità (come leggiamo in Gen 18,1-16). L'autore della Lettera agli Ebrei raccomandando ai membri della sua comunità il gesto dell'ospitalità («Non dimenticate l'ospitalità»; Eb 13,2) non nasconde la sua commozione nel presentare l'ospitalità di Abramo premiata da Dio: «Alcuni, senza saperlo, hanno ospitato degli angeli» (Eb 13,2).

È il caso di **tutto il popolo di Israele**, che i testi più antichi della Bibbia presentano come "errante" («Mio padre era un Arameo errante»; Dt 26,5), simile a un gregge senza pastore, che non sa dove alloggiare nella notte. Dio allora diventa il suo pastore, che lo ospita facendolo "alloggiare" nel recinto della Terra della promessa («Il Signore è il mio pastore... su pascoli erbosi mi fa riposare... mi guida per il giusto cammino»; Sal 23,2-3) e poi nel recinto santo della sua casa, il Tempio («abiterò nella casa del Signore per lunghi anni»; Sal 23,6).

**Accoglierci fra noi.** San Paolo, che ha letto la storia del popolo biblico come «esempio per noi» (1Cor 10,6), ha anche compreso che questi gesti di ospitalità sono stati fissati nello scritto «per nostro ammonimento» (1Cor 10,11). Per questo il grande apostolo non esita a lasciarci una impegnativa consegna: «Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo ha accolto voi» (Rm 15,7).

## **Riflessioni personali o di coppia**

- *Quando e come Dio ti veste e ti ricrea nella tua condizione originaria di figlio, di cristiano e di consacrato?*
- *Oltre il vestire materiale c'è il vestire spirituale: sai provvedere alla dignità di tua moglie/marito e della tua famiglia?*
- *Tu, pellegrino come tutti, quanto e come pratici l'ospitalità nella tua casa, nella tua famiglia e nel tuo cuore?*
- *Come affronti e parli del problema dei migranti in casa, al lavoro, con i figli?*